



Foto di Paolo Salmoirago/Ansa



La sede della Lega Nord in via Bellerio, a Milano

Ora il punto è che il rendiconto della Lega, cioè il bilancio, «è falso perchè non dà conto della reale natura delle uscite come non dà conto della gestione in nero (sia in entrata che in uscita) di parte delle risorse affluite nelle casse del partito». Ecco perchè, sostengono i magistrati, oltre all'appropriazione indebita, è ipotizzabile anche la truffa aggravata. «Buona parte del denaro che affluisce alle casse della Lega proviene dalle casse pubbliche sotto forma di rimborso elettorale o di destinazione del quattro per mille dell'Irpef. In entrambi i casi - scrivono i pm - la validità di questi finanziamenti è sottoposta a controllo successivo da parte di organi dello Stato nominati dai presidenti di Camera e Senato. L'obbligo di rendicontazione, con la revisione dei conti effettuata da revisori nominati dal Parlamento è momento fondamentale del procedimento di controllo pubblico». Non si scappa, quindi: i rimborsi elettorali non possono essere in alcun modo essere gestiti come fossero danaro privato. E anzi la lo-

ro vita, entrate e uscite, spese e guadagni, devono avere il sigillo delle istituzioni deputate. Tanto che la legge prevede anche sanzioni. E qui il discorso diventa, dal punto di vista dei partiti almeno, forse un po' pericoloso.

«La sanzione prevista all'articolo 1, comma 8 della legge 157/99 per le violazioni riguardanti la regolare tenuta del rendiconto è la sospensione dell'erogazione del rimborso stesso» si legge nel decreto di sequestro della procura di Milano.

Quello che segue è l'indicazione di quello che dovrebbe succedere una volta dimostrate le accuse. «Alla Lega Nord vengono annualmente accreditate somme significative dagli organi della Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica a titolo di rimborso di spese elettorali. Nell'agosto 2011 sono stati corrisposti alla Lega Nord circa 18 milioni di euro. Tali somme hanno avuto quale presupposto la validazione del rendiconto 2010 sul quale vi è prova di falsità». Alla Lega tocca restituire 18 milioni? ❖

## Intervista ad Alessandro Patelli

# «Bossi non controlla i suoi collaboratori? Allora se ne vada»

**L'ex tesoriere del Carroccio** epurato dopo Tangentopoli: «La cosa che spaventa di più sono i rapporti con la 'ndrangheta»

**FEDERICO FERRERO**

f.ferrero@libero.it

**A**lessandro Patelli, 61 anni, è stato l'uomo ombra di Bossi: lo chiamavano il maggiordomo. Riservato e leale, fu segretario amministrativo della Lega fino al terremoto di Tangentopoli, che colpì di striscio i lumbard con l'affare Enimont. Epurato da quel popolo di Pontida che egli stesso aveva contribuito a riunire, a vent'anni da Mani Pulite il suo nome torna in auge sull'onda del nuovo scandalo padano.

**Che differenza c'è tra lei e Belsito?**

«Il mio era un caso di finanziamento illecito, nonostante nessuno lo ricordi perché fu investito dalla maxitangente Enimont. Quando si parla di me (e di Bossi, condannato in solido in quel processo, ndr) la Lega viene accusata di essere sempre stata incline alla corruzione e all'affarismo. Non era vero, non allora».

**Quei duecento milioni per mano di un emissario del gruppo Ferruzzi lei li prese. All'uomo della strada è difficile spiegare che non fossero affari sporchi.**

«Glielo spiego io. Quei soldi li avrei sistemati a bilancio io stesso, dopo le politiche del '92, se non mi avessero, come dire, sostituito additandomi come unica mela marcia. Vorrei anche ricordare che il prestito accordatoci dalla Banca del Lavoro di Varese per fare la campagna elettorale di quell'anno lo avevo garantito personalmente, con una cascina nella bergamasca di cui ero proprietario».

**Insomma: Belsito si è arricchito, lei ci ha rimesso.**

«Non ci ho mai guadagnato: mai un viaggio, mai un albergo, mai uno spillo coi soldi della Lega. Altro che la fuoriserie parcheggiata in divieto. Noi, poi, contavamo su 160 milioni di lire l'anno di finanziamento pubblico,

adesso circolano milioni di euro di cui una piccola parte viene spesa per la politica, il resto in operazioni assurde: Cipro, Tanzania...»

**Come si sarebbe comportato, il tesoriere Patelli, coi soldi dei rimborsi elettorali?**

«A fare il cassiere devi mettere una persona fidata, convinta del progetto politico. Se sei tesoriere e ti viene chiesto di spendere per l'edilizia familiare del segretario hai il dovere di dire no o di andartene. Io, comunque, avrei comprato degli alloggi per offrirli a canone agevolato ai bisognosi della nostra terra».

**Bossi sa del marcio della Lega?**

«Dire che lui, o quelli intorno a lui, non sapessero niente sarebbe una presa in giro. Forse è stato usato, ma quando c'ero io esisteva un conto cassaforte che aveva solo la sua firma. Se non sai controllare il tuo tesoriere, però, dovresti dimetterti».

**Niente complotto contro il Carroccio?**

«Non ci ho mai creduto. La magistratura coglie delle debolezze: fu così nel '92 per la crisi del sistema del pentapartito, oggi con la crisi della politica e di Bossi. Ma sa cos'è che mi spaventa di più?»

**Prego.**

«L'inchiesta sui rapporti tra Lega e 'ndrangheta. Ricordo quando venivo contattato da certa gente: mica ti dicevano che erano della 'mala'. Si presentavano come imprenditori che volevano investire: io li mandavo via, giravo il foglio, ci scrivevo su 'mafia' e fine della trasmissione. Ma devi essere tu, tesoriere, a fare da filtro: altrimenti cosa ci stai a fare?»

**Da Roma Ladrona ai rimborsi elettorali: cosa è successo?**

«È cambiato tutto. Vent'anni fa Bossi diceva che a Roma avrebbe mandato solo un ambasciatore, ora tutti sgomitano per una poltrona. La Lega se vuole sopravvivere deve ripartire da zero». ❖